



La sconfitta della Juve riapre la corsa per Lazio e Torino

SCIREA AUTOGOL CAMPIONATO SALVO

Predominio biancazzurro nel primo tempo, vano forcing juventino nel secondo (1-0)

La Lazio difende con successo il mezzo regalo dei bianconeri



LAZIO-JUVENTUS — L'autogol di Scirea (nella foto in alto) e sotto il rammarico dei bianconeri Causio, Gentile e Zoff. Nella foto accanto: Chinaglia stretto tra due juventini.

Costruita a centrocampo la meritata vittoria della compagine di Maestrelli - Sugli scudi Badiani - Generosa partita di Furino - Espulso Garlaschelli a 12 minuti dalla fine - Scempensi nell'arbitraggio di Michelotti

MARCATORE: nel primo tempo, al 43', autorete di Scirea.

LAZIO: Pulici 7; Ghedin 8, Martini 8,5; Wilson 7, Orlandini 6,5; Badiani 6,5; Garlaschelli 6,5; Re Cecconi 7; Chinaglia 7; Frustalupi 7; D'Amico (dal 74' Folente, n.c.); (N. 12: Moriggi; n. 14: Nanni).

JUVENTUS: Zoff 6,5; Gentile 6,5; Cuccureddu 6; Furino 6, Morini 6 (dal 46' Longobucco 6), Scirea 5, Damiani 7, Causio 5, Altafini 5, Capello 5, Bettega 5, (N. 12: Piloni; n. 13: Anastasi).

ARBITRO: Michelotti, 4.

NOTE: Tempo bello, terreno in ottime condizioni; spettatori 90 mila dei quali 68.947 paganti per un incasso di lire 239.502.100. La quota abbonamenti di lire 69.328.000, per un incasso totale di lire 308 milioni. 800.100 (nuovo record dell'Olimpico). Ai 78' espulso Garlaschelli (Lazio) per fallo di reazione su Longobucco; ammoniti Ghedin per scorrettezza, Chinaglia, Frustalupi e Causio per proteste. Calcio di angolo 6-8.

ROMA, 5 gennaio — Dopo dieci risultati utili (l'unica sconfitta era venuta alla prima giornata contro il Bologna), che erano stati preceduti dalla qualificazione in Coppa Italia e in Coppa UEFA (dove aveva eliminato gli olandesi dell'Ajax), la Juve è incappata nella sua seconda sconfitta ad opera dei campioni d'Italia della Lazio. Insomma, chiuso il 1974 largamente in attivo, i bianconeri erano scesi all'Olimpico con la ferma intenzione di iniziare bene anche il nuovo anno e di «regalare», ai loro sostenitori, una bella Befana. I propositi della «vecchia signora» non erano sereni malgrado il fatto che il numero di punti in classifica a quota 18 e con tre punti di vantaggio sui biancazzurri di Maestrelli, pur se ridotti dallo scarto di 10 racimolati, per di più, in zona Costantini contro il Cagliari, due settimane fa (poteva essere persino una sconfitta, se Gori non avesse fallito il rigore), avevano tutte le carte in regola per conquistare, se non la vittoria, almeno il pareggio.

Parola e i suoi, appena arrivati a Roma, lo avevano dichiarato al momento di imbarcarsi per il match. «Non abbiamo mai vinto e non bisogna mai vendere la pelle dell'orso prima di averlo abbattuto. Forse la loro fiducia poggiava sul fatto che questa Lazio, tanto chiacchierata, pareva aver smarrito la matassa del suo gioco collettivo che l'anno prima l'aveva portata alla conquista del suo primo scudetto. Chinaglia, nuovo «capitano», non segnava ormai da sette domeni-

che; la settimana che precedeva il grande scontro al «vernice», era stata costellata da scritte con i tifosi, gettando ombre sinistre sulla saldezza nervosa dei giocatori, senza poi parlare dei «processi», più o meno in buona fede, che erano stati imbastiti dalla stampa nei confronti della società.

Chiario che il capalista avversario di fronte la prospettiva di dover affrontare una Lazio in piena crisi psicologica e di gioco. Eppure, dopo la disavventura del «derby» con la Roma, i biancazzurri avevano avuto una impenabile grande, inneggiando nei risultati utili (vittoria all'Olimpico) col Bologna, pareggiato a Torino con i «granata» e vittoria in trasferta a Varese.

Chiaro che il capista avversario di fronte la prospettiva di dover affrontare una Lazio in piena crisi psicologica e di gioco. Eppure, dopo la disavventura del «derby» con la Roma, i biancazzurri avevano avuto una impenabile grande, inneggiando nei risultati utili (vittoria all'Olimpico) col Bologna, pareggiato a Torino con i «granata» e vittoria in trasferta a Varese.

TOTO

Bologna-Sampdoria	x
Cagliari-Florentina	1
Cesena-Milan	1
Inter-Napoli	x
Lazio-Juventus	1
L.R. Vicenza-Roma	2
Ternana-Ascoli	1
Torino-Varese	1
Avellino-Alessandria	1
Brindisi-Pescara	x
Genoa-Parugia	x
Empoli-Modena	2
Frosinone-Messina	1

Il monte premi è stato di un miliardo 579 milioni 420 mila 270 lire.

QUOTE: al 36 x 13 =, lire 21 milioni 936.300; al 1.092 x 12 =, lire 723.100.

venuta prima al gol vuol per la imprecisione di Garlaschelli. D'Amico e Chinaglia, vuoi per alcuni fortunosi interventi di Zoff.

Ma dove la Lazio ha superato gli ospiti è stato soprattutto a centrocampo. E non poteva essere altrimenti: perché le sorti dell'incontro non potevano non avere la loro chiave di volta che nel duello a centrocampo. Ed è proprio nei duelli diretti che la Juve ha fatto vedere chiaramente di non essere quella del San Paolo, quando subissivo Napoli sotto l'attacco di Bettega era stato preso in consegna da Ghedin, Altafini da Oddi e Damiani da Martini. Re Cecconi, Frustalupi e la Furino-Frustalupi-Cappello, Badiani-Causio. La Juve aveva messo Gentile su Garlaschelli, Morini su Chinaglia, Cuccureddu su Damiani; Wilson e Scirea erano i «liberi».

Ebbene, Altafini è riuscito a fare un solo tiro in porta con un colpo che è risultato bloccato agevolmente da Pulici. Bettega, nel suo nuovo ruolo di ala tortone, non ha mai vinto un duello con Ghedin. Re Cecconi ha avuto di fronte un nuovo Faccio. Meglio è andato Damiani con Martini, ma si sa che Martini non è un contropiede. Il colpo di Chinaglia, un tiro dell'ala al 30' della ripresa (dopo un lieve di Martini) che però ha trovato pronto Pulici. Ma, senza sbalzo, Re Cecconi ha fatto vincere della Lazio è stata Badiani che si è portato Causio a spasso per tutto il campo, lo ha irretito con le sue sciolte folate, ha avuto per dieci, soprattutto nella ripresa — quando la Juve tentava disperatamente di riaccuffare il risultato — di tamponare le falie di centrocampo, perché la stanchezza dei suoi compagni incominciava a provocare crepe nel dispositivo difensivo.

Ma anche Ghedin, che finalmente ha capito di doversi sganciare in avanti a tempo e luogo — è stato alla pari del suo compagno. Non soltanto ha annullato Bettega, ma si è fatto trovare al momento opportuno completamente libero sul passaggio di Chinaglia, e la vittoria porta la sua firma, pardon, la firma della schiena di Scirea. Ma il difensore biancazzurro ha fatto un'ombra di dubbio, la cartina vincente della Lazio si è trovata in «diacci» per la espulsione di Garlaschelli.

GLI EROI DELLA DOMENICA

DI KIM

Undicesimo: non fluidificare

Se ci credono, i giocatori di calcio devono allenarsi strettamente ai dieci comandamenti proprio come i sarti, i parrucchieri per signora, i maître d'hotel, i cronisti e gli architetti, e gli avvocati che ci credono; però stanno peggio di tutti in quanto per loro c'è anche un undicesimo comandamento che gli ostetrici e gli ufficiali del Genio Cavalleria non sono tenuti ad osservare: «non fluidificare». Qual è la pena per chi non rispetta i primi dieci comandamenti e difficile stabilire, ma la pena per chi non rispetta l'undicesimo, invece, è nota: le dotte sabbie di Gianni Brera e le imprecisioni di Rocco.

E' l'undicesimo che due censori di questa decadenza del costume calcistico italiano hanno validi motivi di polemica; permettere al «libero» di andare all'altare è come permettere al figlio quattordicenne di avere le chiavi di casa e passare le notti chissà dove e chissà con chi; i genitori fiduciosi pensano che il figlioletto le passi con un coetaneo a fare esercizi di fisica elettromica, i genitori malfidenti pensano che si apparti in località remote con fanciulle perduto ed esca.

Brera e Rocco evidentemente, appartengono a questa seconda categoria e Scirea, il libero più libero d'Italia quello che ha le chiavi di casa, della macchina e anche della villetta comanamento che gli ostetrici e gli ufficiali del Genio Cavalleria non sono tenuti ad osservare: «non fluidificare». Qual è la pena per chi non rispetta i primi dieci comandamenti e difficile stabilire, ma la pena per chi non rispetta l'undicesimo, invece, è nota: le dotte sabbie di Gianni Brera e le imprecisioni di Rocco.

L'ospite d'onore

Sapete com'è nei varieta televisivi: quando si è verso la fine e gli spettatori cominciano a stirarsi pensando con cupidigia al letto dove piomberanno in catalessi dopo quel divertimento, arriva l'ospite d'onore, Raffaella Carrà lo abbraccia, l'orchestra fa fragorosi accordi, fuori dall'occhio delle telecamere si accende la segna degli applausi prolungati, l'ospite fa il suo numero e sparisce come un razzo.

Proprio come Gigi Riva ieri. Il Cagliari cominciava a far sbadigliare e il Radice-Raffaellaccià ha deciso di risvegliare le sorti dello spettacolo rivolgendosi appunto all'ospite d'onore Riva, che è arrivato, ha segnato un gol, ne ha fatto subito segnare un altro a Gori ed è passato alla cassa a ritirare il gettone di presenza.

Dice, bella forza, il gol lo ha segnato su rigore, ma proprio questo il numero degno dell'ospite d'onore: un «Granada» alla maniera di Claudio Villa, una poesia di Ferlinghetti come la direbbe Gassman: chi segna più in Italia i calci di rigore? Quindi il numero di Riva è stato un numero di eccezione anche se un poco crudele, perché ha salvato lo spettacolo e ha permesso a Radice di vincere la prima partita da quando è a Cagliari, ma gli ha permesso di vincere proprio contro la Fiorentina: non solo in questo momento è un poco di marzotto di prim'ordine con i viola, ma in più Radice, essendo l'amante ripudiato della Fiorentina, ha finito per assumere un ruolo vendicativo che non si addice ad un gentiluomo.

La coppia



INTER-NAPOLI — Burgnich e Facchetti si fronteggiano in area napoletana, seguiti a distanza da Bini.

A proposito di gentiluomini, di amanti traditi, terzi e quarte spose, si sono ritrovati Burgnich e Facchetti che fino all'anno scorso venivano citati come esemplari di castità nei consulti matrimoniali: tutta una vita trascorsa insieme, uno a fianco dell'altro, quando proprio andava male, uno dietro l'altro come i coniugi tedeschi in vista turistica in Italia; poi, trasferta, la separazione, la rottura irreparabile, le rievocazioni delle foto, gli anelli, divisi gli stracci ed ognuno per la sua strada. Si sono comportati molto meglio di Radice che si è vendicato mandando in campo Riva: loro si sono salutati con amichevole effusione e hanno dimostrato che la colpa, in queste cose, non può essere considerata: difatti in campo non è successo niente. Niente tra di loro, ma il fatto che questo era scontato — ma tra le squadre. E questo, onestamente, era scontato ancora di più ormai, se si vuole vedere una partita di calcio, non resta che aspettare che giochi la Sampdoria.

La suspense

Non è un elogio a caso, quello della Sampdoria: giocare che meglio lasciar perdere, ma dato che anche le altre squadre giocano che è meglio lasciar perdere (guardate un po' quel Napoli: si è tanto emozionato nella partita contro la Juventus, quando tutti lo avevano elogiato, che ancora non ha superato lo choc) la Sampdoria ha sugli altri il vantaggio di avere delle maglie molto più belle e di fare degli scherzi che uno ci può restare secco.

Lo scherzo che ha fatto al Bologna, ieri, è roba da chiamare il «13». Una squadra che a venti minuti dalla fine perde 2 a 1 (e poteva essere 3 se Savoldi non avesse sbagliato il solito rigore), sembra completamente rimbambita e rassegnata, si trova con Bini rotto che sarebbe come dire che Flittipaldi corre senza una ruota e alla fine della partita ha pareggiato, e una squadra di figli di cattiva signora che non ce n'è un'altra.

Se voi considerate ancora che per pareggiare ha segnato su rigore, che è cosa che non si usa come giocare col volano o andare in giro con un uo-yo, e questo rigore lo ha fatto tirare da Maraschi che di notte dorme in piedi come i cavalli perché se si corica, con l'età che ha, poi al mattino non riesce più ad alzarsi; e il gol del pareggio lo ha fatto segnare da Magistrelli che non si ricordavano nemmeno più di avere acquistato questa estate, tanto che un po' di volte lo avevano dimenticato nei ritiri come un cappello, se considerate tutto questo, capire bene che è l'unica squadra che abbia un futuro e che valga la pena di veder giocare: perché non sarà calcio, ma uno ha le stesse emozioni che a partecipare a «Lascia o raddoppia».

MAESTRELLI È EUFORICO MA PAROLA NON È DEPRESSO

I vincitori: «Ora all'80% le possibilità-scudetto»

ROMA, 5 gennaio — Visto tirato, e qualche lacrima di gioia mentre riceveva gli abbracci dei giocatori e degli amici; così Maestrelli è apparso ai giornalisti entrati negli spogliatoi dopo un questo d'ora d'attesa. C'erano stati, all'uscita dei giocatori dal campo, alcuni battibecchi tra i venditori protagonisti e qualche tentativo di passare dalle parole ai fatti, ma poi tutto si è risolto nel migliore dei modi per l'intervento degli allenatori e dei dirigenti di entrambe le squadre.

Tuttavia gli spogliatoi sono rimasti chiusi più del solito. «Ritmo e volontà — spiega Maestrelli — sono stati gli ingredienti di questo successo di misura che tuttavia crediamo di avere meritato in pieno. L'espulsione dell'allenatore biancazzurro è, come consuetudine, calma e serena: elogia la Lazio particolarmente per il primo tempo e giustifica il suo calo nella ripresa con il fatto che bisognava difendere a tutti i costi la rete messa a segno su tiro di Ghedin e deviazione del «libero» bianconero Scirea. Maestrelli parla anche dell'impostazione tattica della squadra che alla fine gli ha dato ragione.

«La Juve giocando con tre punte e con azioni sulle fasce laterali — spiega il tecnico biancazzurro — ha in un certo qual modo rivoluzionato i nostri schemi tattici, tuttavia Badiani, D'Amico e Ghedin sono riusciti, come eravamo d'accordo, ad inserirsi negli spazi vuoti costringen-

Gli sconfitti: «Fallita l'azione di contropiede»

do i loro avversari ad una azione di sua sostituzione è stata determinata dal fatto che nell'ultimo quarto d'ora la squadra aveva bisogno di un difensore fresco e così ha fatto entrare Polente, D'Amico — ha concluso Maestrelli — ha ritrovato oggi lo smaltimento dello scorso anno. Per me come un figlio, ha classe da vendere e se seguirà ad accettare i miei consigli sarà una pedina molto importante per la Lazio del futuro».

Il presidente Lenzini, anche lui emozionato, ha voluto dire la sua anche se con una breve battuta: «Lazio migliore della Juve. Ora le nostre possibilità di tenerci lo scudetto sono salite all'80%».

L'euforia per la vittoria, oltre che in «papa» Lenzini, strappa in tutti i giocatori. Soltanto Garlaschelli, espulso nella ripresa, appare più giù di tono. Cosa è avvenuto? Chiediamo all'ala biancazzurra.

«Ho ricevuto una gommatina da Longobucco spiega «Garla» mostrando lo zigomo sinistro altrettanto gonfio — e per il dolore ho dato una spinta al mio avversario, che ha fatto un po' di scena, rotolando a terra». C'è da aggiungere che il guardalinee dalla parte opposta alle tribune ha visto lo scambie di cortesia e Michelotti, dopo averlo ascoltato, ha rimproverato Garlaschelli negli spogliatoi.

Mentre usciamo Maestrelli sta abbracciando il giovane

ROMA, 5 gennaio — Davanti agli spogliatoi bianconeri, nell'attesa che s'affacci Carletto Parola, un collega, racconta che Fulvio Bernardini, l'allenatore bianconero, illustra ai motivi della sostituzione di Morini alla fine del primo tempo: «Il ragazzo ha accusato dei capogiri forse dovuti ad una cattiva digestione: non potevo far altro che sostituirlo e questo ci ha danneggiato perché era mia intenzione mandare in campo nella ripresa un attaccante». La Juve tuttavia, a sentire Parola, non si è espressa nel migliore dei modi, un po' per l'ultima immissione della Lazio e un po' per alcuni errori in fase di rilancio.

«Il nostro contropiede — ha precisato Parola — si è visto soltanto a sprazzi e le poche occasioni di palla sono state annullate da un ottimo Pulici o da interventi della difesa laziale ai limiti del regolamento».

Tuttavia Parola pur non volendo parlare direttamente dell'arbitraggio ha ammesso che anche i suoi difensori non sono stati molto teneri in un'occasione.

La sosta internazionale ha danneggiato la sua squadra?

«Non credo, i giocatori di ambo le squadre hanno corso per tutti i 90' e il ritmo è stato elevato».

Cosa succederà ora nella lotta per lo scudetto?

«Abbiamo perso una partita ma siamo ancora in testa alla classifica; i nostri propositi sono quelli di rimanerci fino alla fine. Il gioco del cal-

cio è bello proprio perché bisogna combattere ogni domenica».

Chiediamo di parlare con qualche giocatore juventino ma i dirigenti bianconeri non fanno uscire nessuno dagli spogliatoi. Soltanto Gentile fa una fugace apparizione e gli chiediamo al volo: è vero che in campo ci sono stati degli insulti reciproci con Chinaglia?

«No — risponde Gentile — soltanto qualche scorrettezza». Di diverso parere è Chinaglia che ha tenuto a dichiarare a più riprese di essere stato apostrofato con «tezzeggiati» dal primo minuto fino al 12' in modo particolare da Damiani.

Pietruccio Anastasi è rimasto in panchina nel primo tempo ma non è rientrato nella ripresa. Perché? «Abbiamo chiesto ai centavanti bianconeri».

«Non resisteva dal punto di vista dell'emozione ad assistere in campo al secondo 45'. Mi emozionavo di più non giocando che vedendo i miei compagni batterli per radriare il risultato. Ormai la sostituzione era stata fatta e sono così rimasto negli spogliatoi».

Spinosi invece era in tribuna stampa e alla fine del primo tempo ha commentato così: «La Juve merita un rigore sull'atterramento di Damiani, tuttavia la Lazio ha giocato meglio e forse l'1-0 è il risultato più giusto. Vedremo nella ripresa».



LAZIO-JUVENTUS — Bernardini, sorridente e soddisfatto, in tribuna all'Olimpico.

Giuliano Antognoli